

I CONVENTI DELLO SCIRÈ E LE LORO LEGGENDE

GIOVANNI ELLERO

LA situazione geografica dello Scirè, vero e proprio retroterra di Axum in direzione dell'Amara, le caratteristiche fisiche del territorio, ragioni storiche che si riallacciano alle geografiche sopra menzionate, hanno a suo tempo contribuito a favorire singolarmente nella regione lo sviluppo della vita monastica, che, elevati i suoi fortilizi sulla sponda del Tacazzè, lo ha un po' alla volta superato dilagando nell'Uoldebbà ed oltre. Tanto che, se l'Uoldebbà è stato felicemente definito dal Conti Rossini la Tebaide d'Etiopia, non pare arbitrario ampliare l'immagine ed estenderne i confini a comprendervi i conventi dello Tsembellà, dell'Asghedè, del Corrarò e di Selaclaca, alcuni dei quali con nomi insigni e con fama larghissima in tutta l'Abissinia settentrionale.

È ovvio che la vicinanza di Axum abbia notevolmente influito sulla diffusione del monachesimo nella regione che ci occupa. Preti e laici, desiderosi di darsi alla vita anacoretica, con spostamenti di poche giornate di cammino potevano trovare le condizioni ambientali adatte all'isolamento e alla preghiera. Il seguito di burroni a picco sul Tacazzè e sui suoi affluenti rappresentava delle sedi ideali per sicurezza e per incitamento all'ascesi. I fattori storici si ritrovano nei molteplici rapporti di dipendenza che le popolazioni dello Scirè avevano con i conventi dell'altopiano dell'Hamasièn, Debre Bizen, Debre Mariam, Debre Dehuhan, Debre Tseghiè.

La decadenza attuale del monachesimo locale — dovuta sia a ragioni comuni a tutta l'Abissinia, sia a ragioni specifiche che si riassumono nelle persecuzioni subite con particolare durezza dal Cristianesimo specialmente ad opera di Mohammed Gagn — sembra rendere particolarmente interessante e proficua la raccolta delle notizie e delle tradizioni che ancora sopravvivono.

I conventi (*ghedàm*) dello Scirè si compongono nella quasi totalità di un tucùl adibito a chiesa (di solito in muratura di *cicca* che mescola ai sassi comuni frammenti, spesso di buona fattura, provenienti da perdute rovine, con tetto di paglia, ma talora anche completamente e semplicemente di frasche), recintato da un muro a secco perennemente in rovina. In generale le abitazioni dei monaci, dei diaconi e dei servi sono al di fuori del recinto.

Dette costruzioni sorgono quasi sempre in posizioni dominanti e panoramiche accanto a vene d'acqua (naturalmente santa), in mezzo ad alberi raramente fruttiferi. Presentano per lo più un aspetto di desolazione e di povertà materiale, accresciuta dalla mancanza di oggetti aventi anche una rudimentale espressione d'arte.

Gli stessi atti di fondazione (*ghedli*) si sono spesso perduti nelle agitate vicende di questo vero territorio di scorreria. Pochi conventi conservano non biblioteche ma volumi accatastati alla rinfusa negli angoli più remoti dei ripostigli, poco ambiti e pochissimo letti. Così nell'Enda Abuna Samuel di Debre Abbai, che pure costituisce, insieme con il convento di Debre Damò, uno dei fari spirituali dell'Abissinia; così nell'Enda Abuna Samuel di Coietsà, convento di larga fama nel Tigrai; così persino nell'Enda Abuna Meraui-Cristòs di Tsadambà, che rappresenta in qualche modo il ricettacolo della dottrina scritta.

Se le date di fondazione sono sempre incerte e gli avvenimenti storici spesso arbitrariamente sovrapposti, ogni convento ha le sue leggende, vere pagine da romanzo, ma tali da suggerire, a chi le sappia interpretare, spunti di indubbio valore storico, psicologico e direi quasi artistico. È risalendo dalle parole di una leggenda o dal racconto di un qualsiasi miracolo allo spirito e alle cause che l'hanno dettato e alle ragioni che tendono a propalarlo che si può comprendere come il Cristianesimo abbia permeato di sé tutta la vita di queste popolazioni, in tutte le sue manifestazioni, dalle più importanti alle minime dell'esistenza quotidiana; ma altresì si può comprendere come lo abbia permeato unicamente o quasi di formalismo, trascurando o meglio non riuscendo ad imporre il vero spirito e le essenziali virtù del Vangelo.

Così si parlerà molto nelle leggende di digiuni, di preghiere ripetute e continuate, di omaggi a preti e monaci persino da parte di animali, di viaggi per le vie del cielo, ma molto meno di castità, di umiltà, di perdono ai nemici: alle parole delle leggende farà riscontro nei fatti l'obbedienza ai precetti esteriori e la corruzione dei costumi, che riesce sempre pacifica ed indisturbata a trionfare.

Si può comprendere altresì che sono i monaci quelli che hanno creato e creano la mentalità e la rudimentale educazione del popolo, valendosi della sua credulità per sorreggere una fede, non intimamente sentita, con allucinanti racconti di manifestazioni maravigliose, con storie di leoni, di serpenti e di diavoli.

Si può comprendere come ai monaci sono riservati il massimo rispetto, un timore quasi riverenziale e molti onori.

Si può infine comprendere come le popolazioni tigrine abbiano conservata sempre vittoriosa la loro fede al Cristianesimo contro il dilagare dell'Islam.

In tali suggestive leggende che ci riportano nel fantastico e medievale mondo abissino occupano anzitutto gran posto gli animali della regione. Ora sono leoni, leopardi, scimmie e lepri comandati a portare pietre o acqua per la costruzione di una chiesa, ora il leone o il leopardo che serve da cavalcatura al fondatore del convento, ora la iena che vinta dal-

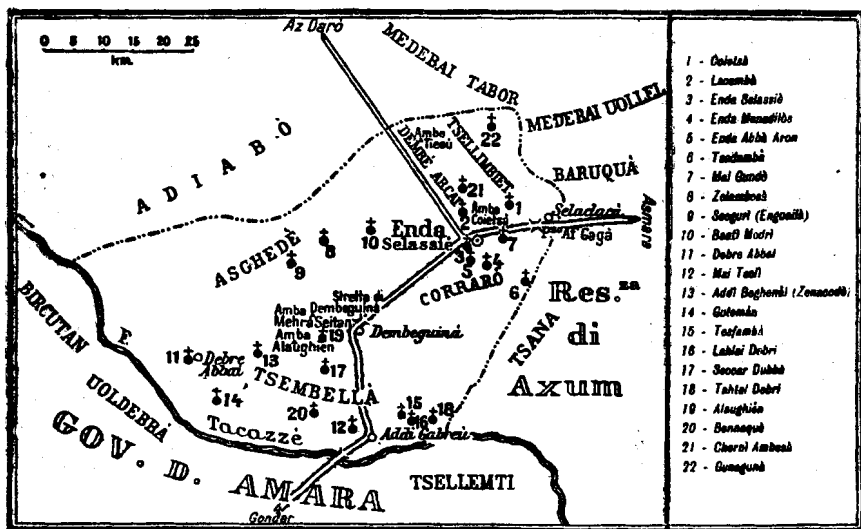
I CONVENTI DELLO SCIRÈ E LE LORO LEGGENDE

l'istinto non riesce a convivere con la gazzella e se ne fa un solo boccone. Il primo contatto e la prima vittoria degli eremiti fu quella sulla fauna ostile.

Gli elementi naturali passano in second'ordine perchè più benigni. Buono o per lo meno discreto il clima, l'acqua abbondante nei pressi dei conventi, e quindi ristoratrice e santa perchè balsamo alle piaghe, il terreno paludoso risanato e reso solido dalla interposizione celeste. Anche il fuoco viene facilmente frenato con l'aiuto divino.

Poi le preoccupazioni del nutrimento; e quindi la moltiplicazione dei grani di taff che garantiscono l'*anghiera* quotidiana, i tre ceci o le tre foglie di verdura che bastano a nutrire i monaci di un convento per settimane e per mesi.

I nemici esteriori intimoriscono, ma come un pericolo al quale si è bene avvezzi e contro il quale si è altrettanto bene ferrati. Contro



I conventi dello Scirè.

Mohammed Gagn che nello Scirè svolse largamente la sua opera di distruzione, si accanisce la resistenza della fede. Ora il fuoco da lui acceso non riesce a lambire neppure le mura del convento assediato, ora è una pioggia di massi che rotola sugli attaccanti, ora sciame di api bianche pungono i musulmani e li costringono alla fuga: tutta la natura è al servizio di questa disperata difesa contro gli invasori.

Rari gli ammonimenti di sapore moralistico (il sogno peccaminoso che impedisce al prete di Enda Abuna Meraiu-Cristòs in Tsadambà di celebrare l'ufficio divino; la separazione dell'*angareb* su cui il monaco di Enda Abuna Ghere-Meschel dormiva a Uoggà in compagnia di una donna); rarissime le intonazioni umoristiche (delle quali esempio pressochè unico

si ha nella storia dei servi di Enda Abuna Zecariàs in Cherni Ambesà, i quali, stanchi di preparare *anghiere* per i pellegrini accorrenti all'acqua santa guastano la sorgente buttandovi sopra terra e terra ancora finchè non rimane una stilla d'acqua e un'ombra di pellegrino).

Sulla base di queste premesse i conventi dello Scirè in numero di ventidue — diversi per grandezza, per dovizia di beni terreni, per numero di monaci e quindi per importanza — saranno descritti singolarmente per distretto.

Il Corrarò (1) ne ha cinque: Enda Abuna Samuel in Coietsà, Enda Ghiorghis in Lacambà, Enda Selläsiè in Enda Sellasiè, Enda Abuna Menadilòs in Enda Menadilòs, Enda Abuna Aron in Enda Abbà Aron.

Enda Abuna Samuel in Coietsà fu fondato ai tempi di Davit II^o, in anno non precisato dal *ghedli* che il convento ancora possiede. Comprende attualmente 22 monaci, 2 preti, 12 diaconi e 7 servi: i monaci seguono la regola di Teclè-Haimanòt. È retto da un priore (*memhér*) coadiuvato da un amministratore (*chesci ghebez*). Prima dell'occupazione italiana godeva di *restì* (circa 200 campi) e di *gultì* (circa 300 campi): attualmente gode di un assegno mensile del Governo.

Secondo la tradizione Abuna Samuel, proveniente dal territorio di Macallè, si fermò a Coietsà, deciso a votarsi alla vita eremitica: la costruzione del convento in tale località fu dovuta a un sogno profetico. L'edificio era stato originariamente elevato in cima all'Amba Risè Debri, sovrastante a Coietsà (dove tutt'oggi si trova la chiesa minore di Chidane-Mehrèt). Senonchè, durante le funzioni religiose, il fumo dell'incenso veniva moltiplicato e spinto a valle. Vedendo in questo fatto un ammonimento divino, l'Abuna Samuel spostò allora il convento in basso e più precisamente in un ripiano che per miracolo si prosciugò dalle paludi che prima lo infestavano. Mohammed Gagn lo distrusse, probabilmente verso il 1536 (2), e i monaci si dispersero; meno tre che, secondo la tradizione, furono resi invisibili e salvarono il poco rimasto. La ricostruzione fu curata da Becaffà (1721-1730). Particolarmente venerata una croce (*meschél*) di ottone, offerta da Becaffà.

Numerose sono le leggende miracolose attribuite al fondatore di Enda Abuna Samuel che fra l'altro avrebbe anche risuscitato il figlio di Davit II^o, dinanzi al padre che lo piangeva perduto per sempre. Due sembrano particolarmente degne di menzione.

La prima narra che mentre i preti stavano celebrando il sacrificio della messa un servo adibito alle mansioni di cuciniere, essendo rimasto

(1) Per i toponimici v. lo schizzo dimostrativo annesso.

(2) La cronaca abbreviata dei re d'Abissinia riporta ai primi mesi del 32^o anno di regno di Lebnè-Denghel, cioè all'autunno-inverno del 1539, il completamento della devastazione delle chiese dello Scirè per opera dei musulmani.

I CONVENTI DELLO SCIRÈ E LE LORO LEGGENDE

senza mestolo, mescolò i cibi che cuocevano, con il braccio e lo perdetto orribilmente bruciato. L'episodio fu notato per celeste visione da uno dei celebranti (da Abuna Samuel secondo una variante), il quale all'ora del pasto, chiamato a sè il cuciniere, riuscì a farsi mostrare il moncherino che l'altro voleva nascondere nella futa e a ridonargli con un soffio la sua normale consistenza e forma.

La seconda leggenda racconta che, avendo un monaco chiesto ad un servo dell'Abuna Samuel la sua razione, il servo gli rispose che la razione era già stata da lui consumata. E poichè mancavano testimoni egli invocò la divinità e chiese una prova soprannaturale: un sasso che si trovava sul luogo, e che ancor oggi si mostra ai visitatori, parlò allora in favore del servo.

Enda Ghiorghis in Lacambà fu pure fondato ai tempi di Davit II^o, forse nel 1387 se si deve credere al *ghedli*, uno dei più diffusi della regione. Comprende attualmente 2 monaci, 7 preti, 10 diaconi, 12 servi: i monaci seguono la regola di Tecle-Haimanòt. Le funzioni di *memhér* sono disimpegnate dal *chesci ghebez*. Prima dell'occupazione italiana godeva di *restì* (circa 150 campi): attualmente, in compenso di una frazione di questi *restì* distribuita ai paesani, ha un assegno mensile del Governo.

Secondo la tradizione, la fondazione del convento si riporta a ras Degenà, il quale in sogno ne fu consigliato da un angelo, che gli indicò anche come cava di pietra per il materiale necessario alla costruzione la località di Baatì Gallà, a due ore di cammino da Lacambà. Ras Degenà obbedì al sogno e fondò il convento sulle rovine della moschea che nel frattempo, durante una sua assenza per ragioni di guerra, il musulmano Abdalla aveva eretto: in premio — raccontano i monaci attuali, un po' troppo... interessati in merito — ottenne da Davit II^o un diritto di *gulti* su mezzo Scirè. Particolarmente venerata una croce di ottone proveniente da Gerusalemme, la quale — nei racconti dei fedeli — rappresenta l'estrema ancora di salvezza per gli ammalati che si fanno con essa benedire: se non ricevono immediato sollievo, sono votati a sicura morte. Da segnalarsi il fatto che il *tabòt* della chiesa non è in legno, come gli altri della regione, ma in marmo, proveniente, secondo la tradizione, da Gerusalemme, tramite l'Abuna Bartolomeo: ci sono inoltre due *tabòt* supplementari, pure in marmo, con sopra inciso il nome di S. Gabriele e di San Corcòs (1). Ai visitatori vengono mostrati poveri avanzi di una sedia in legno, supposto dono al convento da parte di ras Degenà.

Due leggende di qualche rilievo.

Un ladro, introdottosi in chiesa, ne asportò vari oggetti di culto; ma, confuso da Dio, non riuscì a fuggire e continuò a girare nel recinto della chiesa stessa, finchè fu sorpreso e catturato dai monaci (variante: il ladro asportò dalla chiesa dell'olio che riservava a uso domestico ma appena giunto alla sua abitazione, colpito dalla mano di Dio, morì).

(1) Quirico.

I CONVENTI DELLO SCIRÈ E LE LORO LEGGENDE

Quindici anni or sono, branchi di scimmie minacciavano di distruggere la chiesa che da esse aveva già avuto seri danni. Alle preghiere dei monaci per scongiurare il pericolo, la terra si aprì inghiottendo i quadrumani, meno tre esemplari, evidentemente destinati alla perpetuazione della specie.

Enda Sellasiè in Enda Sellasiè fu fondato durante il regno di Iasù I, forse nel 1692: il *ghedli* è andato distrutto durante la campagna italo-etiopica insieme al convento, allora in Addi Onfitò. La nuova chiesa, costruita recentemente dal Governo, è già aperta al culto. Il convento non ha più monaci, e ospita 8 preti, 2 diaconi, e 2 servi: i monaci seguivano la regola di Teclè-Haimanòt. Ha un *memhér* coadiuvato da un *chesci ghebez*. Prima dell'occupazione italiana godeva di un *restì* (circa 50 campi) e di *gultì* (circa 150 campi): attualmente ha un assegno mensile dal Governo.

La scomparsa dei monaci ha provocato il dileguarsi delle leggende. Qualche traccia della resistenza alle orde di Mohammed Gragn si ritrova nella tradizione dello sciame di api bianche che avrebbe cacciato l'invaso. Anche la fama dei miracoli è attualmente dispersa.

Enda Abuna Menadilòs in Enda Menadilòs si deve riportare al tempo di Davit II^o, in una data non specificata dal *ghedli* tuttora esistente. Ospita 1 monaco, 1 prete, 3 diaconi; ed è privo di servi: i monaci seguono la regola di Teclè-Haimanòt. Le funzioni di *memhér* vengono disimpegnate dal *chesci ghebez*. Possedeva e possiede anche oggi dei *restì* sufficienti ai suoi modesti bisogni (50 campi).

Secondo la tradizione l'origine del convento si riconduce ad Abuna Menadilòs, nativo dell'Ascianghi, il quale, dopo essere rimasto qualche anno come monaco a Debrè Magliò, venne nello Scirè con l'intenzione di consacrarsi alla preghiera. Giunto nella località dove attualmente sorge il convento, pregò per 40 giorni e 40 notti, finchè l'acqua scaturì dalla roccia. Tale miracolo appunto lo persuase a stabilirvisi e a scavare nella roccia stessa la chiesa.

Ad Abuna Menadilòs si attribuisce, secondo una versione localmente accreditata, una modifica importante della liturgia copta. La scarsità di preti, durante il regno di Davit II^o, si fece ad un certo momento duramente sentire compromettendo la celebrazione della messa, che richiedeva, secondo il rito, cinque sacerdoti officianti. Preoccupato della situazione che si andava facendo vieppiù critica, Abuna Menadilòs si recò a Gerusalemme per le vie del cielo e ottenne che la messa venisse celebrata da due soli preti, accompagnati da tre diaconi. Riforma che, com'è noto, è ora comunemente praticata.

Manca notizia di leggende interessanti. I miracoli si riducono a vanitate virtù taumaturgiche dell'acqua santa.

Enda Abuna Aron in Enda Abbà Aron fu fondato in data non precisata dal *ghedli*, tuttora esistente. Il convento non ha più monaci e com-



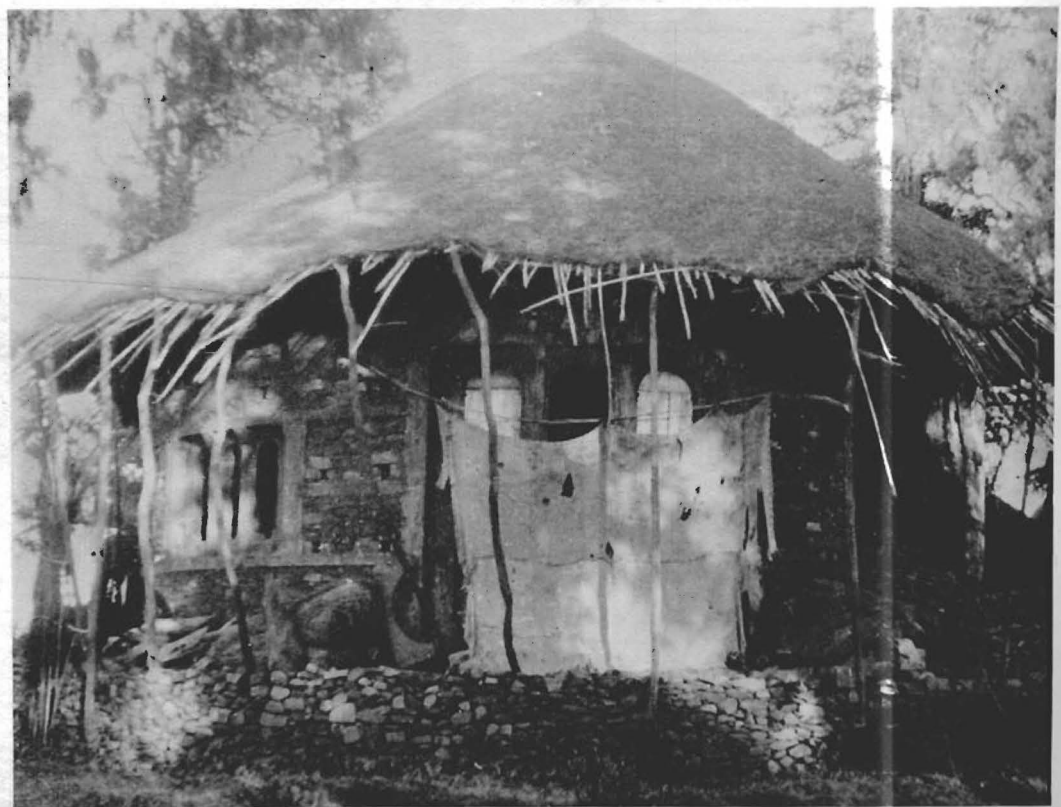
Immagine della Vergine generata in Coieza



Preti di Enda Abuna Sinoda in Zelambesa



Ghorghis in Lacambà.



Enda Abuna Samuel in Coieza.

prende 3 preti, 5 diaconi, 15 servi : i monaci seguono la regola di Tecla-Haimanòt. Le funzioni di *memhér* vengono disimpegnate dal *chesci ghebez*. Possedeva e possiede ancora dei *restì* (100 campi), sufficienti ai bisogni.

La tradizione vuole che Abuna Aron, originario della regione di Macallè, dopo avere studiatò al convento di Debre Bonquel (Axum), fosse inviato nello Scirè a fare opera di proselitismo. Alla costruzione della chiesa nella località attuale avrebbero contribuito — segno dell'aiuto divino — leoni e lepri diventati portatori d'acqua. Il convento, abbandonato in epoca e per ragioni imprecisate, cadde in rovina. Della ricostruzione non è traccia nella tradizione locale. Ai visitatori viene mostrata una pietra lavorata in forma di zuppiera, cui si attribuiscono pòteri miracolosi indeterminati.

Le leggende che si riferiscono ad Abuna Aron sono numerose e interessanti.

Una prima racconta che lo stesso, trovato sul suo cammino un serpente (variante : il diavolo), lo benedisse con la croce. Il serpente si divise istantaneamente in cinque parti. Avendo un paesano di passaggio manifestata la sua incredulità circa l'accaduto e avendo sostenuto che il serpente era stato ucciso con una sciabola, Abuna Aron ne benedisse i cinque pezzi, che, ricomposti nella forma originaria, cominciarono a mordere l'incauto viandante.

Una seconda narra che mentre una domenica i monaci erano intenti alla messa, un servo del convento se ne allontanò in seguito a un diverbio avuto con il priore. A un certo momento smarrì il cammino e si ritrovò come per incanto appollaiato in cima ad un albero, sul quale rimase per tre giorni senza cibo, e senza bevanda. Alla fine del terzo giorno, Abuna Aron impietosito si avviò a quella volta ; giuntovi, la pianta gli si inchinò e il servo potè ritornare al convento, guarito dei suoi rancori.

Una terza riferisce che, camminando Abuna Aron accanto a un discepolo in un bosco, un frutto ebbe il dono della voce umana e gli disse : « mangiami... ». Essendo Abuna Aron in digiuno invitò il compagno a raccogliere il frutto, ma il compagno non aderì obbiettando : « se ora ha parlato dall'albero, domani parlerà dalla mia pancia... »

I miracoli attribuiti al predetto sono inesauribili. Cavalcava leoni aggiogati oppure leopardi, raccoglieva l'acqua con il setaccio, faceva scaturire miele dalle pietre. Con tre ceci e con tre foglie di verdura nutrì per due settimane tutti i componenti del convento. Quando morì la stessa chiesa pianse dicendo : « ho perduto la mia luce... ».

Passando ora al distretto di Selacaca, si enumerano due conventi : Enda Abuna Merai-Cristòs in Tsadambà e Enda Abuna Libdiòs in Mai Gundò.

Enda Abuna Merai-Cristòs, secondo una copia dell'originario *ghedli* che ivi si conserva, trarrebbe le sue origini dal tempo di Icuno Amlach (seconda metà del secolo XIII). Conta oggi 56 monaci, 1 prete, 16 diaconi.

e 9 servi: i monaci seguono la regola di Tecle-Haimanòt. Abba Tecle-Haimanòt, fautore della restaurazione dei Salomonidi in contrapposto alla dinastia Zagùè, vi fu attratto — pare — dal largo posto che nella vita del medesimo veniva fatta alla preghiera (caratteristica che tutt'oggi gli è peculiare). È retto da un *memhér* coadiuvato da un *chesci ghebez*. Prima dell'occupazione italiana possedeva in *gultì* l'intero paese di Addi Chelechél oltre ad altri di estensione non precisabile ma certo assai vasta nello Tsana, nell'Adiabò e nello Tsellemtì: attualmente ha un assegno mensile dal Governo.

Abuna Meraiu-Cristòs, prete in Axum, desideroso di darsi alla vita anacoretica, si ritirò in Tsadambà portando con sè un *tabòt* che proveniva da Gerusalemme, ove l'Abuna soleva recarsi a cavallo delle nuvole. Il convento sorse proprio intorno a questo *tabòt*.

Leggende innumerevoli aleggiano intorno all'Enda Abuna Meraiu-Cristòs.

La più suggestiva racconta che, mentre l'Abissinia intera si trovava priva di libri in seguito alle rapine di Mohammed Gragn, il convento di Tsadambà, per intercessione divina, ne rimaneva l'ultimo depositario. Da allora i re di ogni tempo vi ricorsero: Fasil inviò a Enda Meraiu-Cristòs addirittura 171 scrivani che impiegarono sei anni a ricopiare i sacri testi, i cui esemplari furono ridistribuiti a tutti i *ghedàm*; susseguentemente l'esempio fu seguito su scala altrettanto ampia da Zerà-Iacòb (1).

Una seconda leggenda si ricollega all'arrivo a Tsadambà di Abuna Meraiu-Cristòs, accompagnato da una guida originaria dello Tsana. L'Abuna, conoscendo le misere condizioni del paesano e della sua famiglia, gli dà incarico di uccidere due gazzelle la cui carne invita a caricare sul dorso di sei leoni che l'avrebbero seguito, con il peso di cui sopra, sino al villaggio nativo. In cambio chiede al beneficiato di avviare al convento i primi 500 ragazzi che avesse incontrato sul suo cammino. Le previsioni si avverano, e i 500 ragazzi miracolosamente raccolti in brevissimo tempo, imparano in tre giorni a leggere e a scrivere.

Le ulteriori leggende sono rivolte a far risaltare ancora di più le virtù taumaturgiche del fondatore del convento. In un'epoca imprecisata (due secoli fa?) durante una spaventosa carestia abbattutasi sull'Abissinia, il convento di Enda Abuna Meraiu-Cristòs — abitato da 500 monaci — rimase con appena sei misure di *taff*. A seguito delle preghiere intense dell'Abuna, i monaci riuscirono ad ottenere che le *anghiere* impastate con pochi grani si gonfiassero a dismisura moltiplicando il cibo, che bastò loro per ben otto anni.

Ancora: un monaco si allontanò un giorno improvvisamente dal convento asportando un forte quantitativo di granaglie, nè aderì alle richieste del priore di rimanere ancora un giorno per festeggiare con la

(1) Confusioni di leggende! Il re Zerà-Iacòb visse quasi un secolo prima di Gragn, due secoli prima di re Fasiladas!

I CONVENTI DELLO SCIRÈ E LE LORO LEGGENDE

comunità la ricorrenza di Abuna Merai-Cristòs. Il monaco venne punito dallo stesso, e fu visto scomparire in un fuoco divino.

Un ulteriore miracolo: uno dei cinque preti designati in una determinata domenica a celebrare la messa ha alla vigilia un sogno peccaminoso. Il fondatore del convento, avuto sentore del fatto, per non far perdere la messa ai monaci, risuscita un confratello morto in odore di santità, Abraham Uelde-Samuel, il quale tra la stupefazione degli astanti occupa il giorno dopo il posto del peccatore.

E ancor oggi i monaci raccontano con tutta certezza che il penultimo titolare del convento, *memhèr* Ghebre-Cristòs Ibrahim, battendo le mani riusciva a illuminare le punte delle dieci dita rendendole splendenti come candele.

Una menzione a parte merita un'ultima leggenda, che si distingue per il suo carattere poco rispondente alla mentalità e alle abitudini abissine, e che vorrebbe quasi rappresentare un segno della maggiore spiritualità del convento di Abuna Merai-Cristòs in confronto degli altri conventi dello Scirè. Si racconta che insieme con i ciechi, i paralitici e i lebbrosi che giungevano in pellegrinaggio al convento, venisse un giorno anche il re Icuno-Amàlch, il quale, dopo avere baciato le pietre della chiesa, fu toccato dalla grazia divina e offrì al convento in *gultì* tutti i terreni che lo stesso avesse indicato. L'offerta sarebbe stata rifiutata o per lo meno di gran lunga limitata: « non vogliamo *gultì* in terreni dove ci sono dei contadini che ne sarebbero privati », fu risposto dai monaci: « dateceli in posti deserti dove non disturbiamo nessuno ». Medri Fellasi nell'Addiabò e Addi Dogol-Marcòs nell'Asghedè, sarebbero i *gultì* sorti in seguito a questa strana autolimitazione.

Enda Abuna Libdiòs in Mai Gundò si fa risalire al tempo di Fasil (1639?): il *ghedli* è andato distrutto durante l'invasione galla. Ricovera attualmente 4 monaci, 3 preti, 2 diaconi e non dispone di servi: i monaci seguono la regola di Teclè-Haimanòt. È retto da un *memhèr*. Possedeva e possiede *restì* (200 campi) in Mai Gundò.

Mancano leggende e notizie di fatti miracolosi sul convento. Secondo la tradizione — che si riporta alla conversione di re Suseniòs — l'intervento soprannaturale sarebbe consistito nel fatto che Abuna Libdiòs, originario dello Scioa, se ne sarebbe allontanato per fondare con l'aiuto divino una roccaforte della religione copta e avrebbe scelto appunto Mai Gundò. Ad Abuna Libdiòs si suole far risalire anche la fondazione di Enda Abba Tahme-Cristòs nell'Uoldebbà, dove è particolarmente venerata una sua croce.

Il distretto di Asghedè comprende tre conventi: Enda Abuna Sinodà in Zelambesà, Enda Abuna Ghebre-Cristòs in Sceguri (Enguailà) e Enda Chidane-Mehrèt in Baati Medri.

Enda Abuna Sinodà in Zelambesà vanta le sue origini dall'epoca di Davit II°: esiste nel convento copia del *ghedli*, eseguita sei anni or sono

dall'originale conservato in Gundè Gundi (Agamè), dove era stato a suo tempo portato per sottrarlo alla distruzione di Mohammed Gagn. Ospita oggi 5 monaci, 9 preti, 6 diaconi e 4 servi: i monaci seguono la regola di Teclè-Haimanòt. È retto da un *memhér* coadiuvato da un *chesci ghebez*. Possedeva *restì* (500 campi) che ha quasi integralmente conservati.

Manca traccia di leggende o di eventi miracolosi (Abuna Sinodà ha una fama generica di taumaturgo). Il fondatore, prete di origine egiziana, sarebbe stato trasportato ad Axum dal suo paese natale (alto Egitto) per opera dell'arcangelo Gabriele. Dopo 21 mesi trascorsi in preghiera si sarebbe avviato a Zelambesà in seguito ad un incitamento divino.

Enda Abuna Ghebre-Cristòs in Sceguri (Enguailà) fu pure fondato al tempo di Davit II^o, come risulta dal *ghedli* ancora esistente. Conta attualmente 1 monaco, 2 preti, 7 diaconi, 4 servi. Le funzioni di priore sono disimpegnate da un *chesci ghebez*. Possedeva e possiede oggi *restì* (180 campi). La chiesa è andata semidistrutta in un incendio occasionale nell'aprile del 1938.

Racconta la leggenda che Abuna Ghebre-Cristòs arrivò nello Scirè insieme con Abuna Samuel, e che prima di separarsi i due monaci si ripromisero di invocare reciprocamente nelle preghiere l'aiuto divino perché venisse agevolata la costruzione del convento, che entrambi avevano in animo di erigere. Le preghiere di Abuna Ghebre-Cristòs aiutarono la fondazione del convento di Debre Abbai, così come quelle di Abuna Samuel la fondazione del convento di Sceguri.

Abuna Ghebre-Cristòs morì in odore di santità e tutto l'Empireo scese in terra per fargli scorta gloriosa nel suo cammino verso il cielo. Fu anche resuscitato dalla Madonna. La resurrezione stessa sarebbe stata un premio particolare per la sua devozione: infatti narra un racconto dei monaci che, avendo Dio ordinato agli angeli di portare al suo cospetto Abba Ghebre-Cristòs da Cottur (Adiabò), gli stessi per errore vi condussero Abuna Ghebre-Cristòs da Sceguri, che era appunto intento alla celebrazione di una messa in onore della Madonna.

Enda Chidane-Mehrèt in Baati Medrì conserva soltanto frammenti del *ghedli*, che ebbe a soffrire gravemente durante un incendio: pare riporti le sue origini al 1542. Vi coabitano 4 monaci, 2 preti, 7 diaconi, 7 servi: i monaci seguono la regola di Teclè-Haimanòt. È retto da un *abbat* coadiuvato da un *chesci ghebez*. Possedeva e possiede *restì* (140 campi) e possedeva in *gultì* l'intero paese di Addi Abozut.

Il fondatore del convento è, secondo la tradizione, l'Abuna Zecurban, di origine scioana, il quale, terminata in Baati Medrì l'*Enda Chidane-Mehrèt*, per consiglio dell'arcangelo Michele si trasferì nell'Uoldebba, dove la morte lo raggiunse intento alla costruzione di un nuovo convento. Il suo discepolo Abuna Tesfa-Mariam in pellegrinaggio alla tomba del maestro riportò per memoria a Baati Medrì dieci carichi di terra santa.

Manca notizia di leggende e di eventi miracolosi.

Nel distretto dello Tsebellà si contano 10 conventi: Enda Abuna Samuel in Debre Abbai, Enda Abuna Iohannes in Mai Tecli, Enda Abuna Tomàs in Addi Beghenà, Enda Abuna Ghèrè-Meschel in Gutemàn, Enda Abuna Lucàs in Tesfambà, Enda Abuna Sinodà in Lahlai Debri, Enda Abuna Zerabruch in Seccar Dubbà, Enda Abuna Ghebrehier in Tahtai Debri, Enda Abuna Serechè-Berhan in Alaughien, Enda Abuna Chelemintòs in Bennaquè.

Enda Abuna Samuel in Debre Abbai è il più celebre convento dello Scirè e uno dei più famosi dell'Abissinia. Il *ghedli* tutt'ora esistente fa risalire le sue origini al tempo di Davit II^o. Ma l'origine stessa è nobilitata da una leggenda diffusa, con varianti di poco conto, in tutto il Tigrai e oltre. Debre Abbai sarebbe stata una delle tappe di Maria Vergine fuggita in Egitto con il Bambino a seguito delle persecuzioni di Erode, dopo le soste di Debre-Sina (Hamasièn), del Bizen, di Debre Damò e di Axum. La Sacra Famiglia vi si sarebbe fermata tre giorni, mentre le soste precedenti erano durate un giorno appena. Il Santo Bambino vi avrebbe predetto la fondazione del convento da parte di Abuna Samuel; e la predizione sarebbe stata conservata per iscritto dall'angelo Uraiel che fungeva da guida. Ciononostante il convento fu distrutto da Mohammed Gragh, che uccise buona parte dei monaci (974 secondo il *ghedli*). La ricostruzione fu curata da Iasù.

A riconoscimento di questa preminente situazione del convento di Enda Abuna Samuel il priore aveva, prima dell'occupazione italiana, rango di ras. Nei concilii locali gli competeva la benedizione, purchè non fosse presente il *memhér* di Debre Damò, al quale spettava allora la priorità. Nella solennità di Mariam Sion aveva il diritto di celebrare la messa sull'altare maggiore dell'Enda Mariam di Axum. Condivide con il solo priore di Debre Damò il privilegio altissimo di rispondere seduto all'Abuna e all'Ecceghie, ai quali è nelle cerimonie ecclesiastiche parificato. Come il priore di Debre Damò, siede su un tronetto dorato (attualmente in pessime condizioni), ha un pastorale d'oro e un parasole verde. Per concessione sovrana — di Ishach, successore di Davit II^o, ad Abuna Beccimos, successore di Abuna Samuel — porta nelle festività solenni un grande velo bianco trapunto, che dal capo gli scende sulle spalle: tranne il priore di Debre Damò chiunque porti il velo in questione commette un abuso punibile con le sanzioni previste dal diritto consuetudinario.

Nel convento sono attualmente raccolti 100 monaci e 20 diaconi che disimpegnano anche le mansioni di servi; mancano invece i preti: la regola seguita è quella di Tecle-Haimanòt. Il *memhér* è coadiuvato dal *chesci ghebez* nella direzione del convento.

I beni terreni dello stesso sono rappresentati da una estensione non precisata di *restì* (2000 campi?) — in minima parte adibiti a colture speciali (caffè, banane, limoni) — e da un assegno mensile del Governo.

Il fondatore del convento Abuna Samuel è, per se stesso, di insigne prosapia, in quanto figlio di Nefàs. È noto che Nefàs — insieme con i

fratelli Meleccià, Cudduqui, Accorò, Begghieò e Firhibà — fu uno dei *restegnàt* originari di Axum (il convento rivendica tutt'ora e sembra più che altro per ragioni di antagonismo con Axum, il *rest* di Dirhà, dato a suo tempo da Menelich, reduce da Gerusalemme, a Nefàs e ai dieci uomini del suo seguito che a Nefàs furono aggregati secondo la tradizione). Della sua permanenza in Axum si sa soltanto che era solito recitare le sue preghiere in Mai Scium, la cui acqua sarebbe da allora diventata santa. La successiva permanenza nel convento di Debre Bonquel portò alla sua consacrazione a monaco da parte dell'Abuna Medhanine-Egzi, che gli comandò di recarsi nella regione dello Tsembellà e dell'oltre Tacazzè per fondare il convento di Debre Abbai e gli altri sessanta che gli si attribuiscono.

I risultati meravigliosi di questa opera di proselitismo fecero presto nascere delle leggende. Così Dio lo avrebbe nominato comandante di tutti i santi; gli avrebbe concesso il dono di una pianta fruttifera invisibile, *uhali*, con la quale si nutrivano diecimilanovecentonovantanove santi invisibili; lo avrebbe nominato maestro e sacerdote di questi santi invisibili; lo avrebbe chiamato incensiere del cielo; gli avrebbe concesso il privilegio di officiare in una monumentale chiesa invisibile, dove avrebbe pregato per i secoli dei secoli tutti i santi dello Scirè e dell'Uoldebbà. A queste si sarebbero aggiunte anche prerogative e facoltà meno celesti: come quella di non conoscere nel rapporto obbligatorio, che la... situazione del creditore, come quella di un diritto di *rest* su tutto lo Scirè!

La storia e la leggenda sembrano concordi nell'attribuire ad Abuna Samuel rapporti di amicizia e di reciproca stima con Davit II^o il quale, tra l'altro, gli avrebbe domandato consiglio circa l'opportunità di portare il richiesto aiuto ai cristiani d'Egitto perseguitati dai musulmani, ostili soprattutto alla venerazione del Crocefisso ivi praticata con particolare devozione. Ed è Abuna Samuel che per primo avrebbe suggerito l'idea di una deviazione dell'Abbai con la conseguenza dell'insterilimento dell'Egitto. L'oro offerto dall'Egitto per stornare il pericolo sarebbe stato accettato da Davit II^o e da lui inviato come obolo a Roma, a Gerusalemme, a Costantinopoli e ad Alessandria. La reliquia del Crocefisso di Gesù Cristo offerta all'Abissinia in segno di gratitudine da quelle comunità riuscì ad attraversare il mare con l'aiuto di San Michele dopo un viaggio fortunosissimo e fu rimessa a Davit II^o, presente Abuna Samuel, nel Sennar, dove il re si trovava con l'esercito. Per suggerimento di Abuna Samuel fu quindi deposta nel convento di Discen (Lasta), ove tutt'ora si trova.

Le leggende che si riferiscono al convento di Enda Abuna Samuel sono numerose. Anche Abuna Samuel cavalcava il leone in vece del mulo. Il priore Andè-Micael salvò il re Iasù da un leone che tentava di ucciderlo coprendogli la testa con il suo velo bianco: il leone si accucciò e baciò i piedi ad entrambi. Durante la ricorrenza della festa dell'Abuna Samuel la birra (*sud*) viene preparata nella pelle dei buoi ammazzati nella stessa festività l'anno prima. I malati che bevono questa birra guariscono purchè cristiani. Una donna musulmana, incinta di un diavolo, avendo bevuto

della birra confezionata come sopra, partorì trenta cagnolini, che furono consegnati al re del tempo, Zerà Jacob, il quale ordinò la commemorazione di Abuna Samuel in dicembre — data della nascita dei cagnolini — e impose l'usanza che in quella occasione tutti gli abbienti preparassero un banchetto per i poveri. I pellegrini prendono come reliquia (*chitab*) un pezzo della pelle di tali otri tagliandolo in forma di minuscole croci che portano al collo. La vigilia della festa di Teclè-Haimanòt del 1938 le campane della chiesa del convento sono state sonate dagli angeli.

Enda Abuna Johannes in Mai Teclì si fa risalire, secondo il *ghedli*, al tempo di Uedem-Asferiè (1372-1382). Ospita 10 monaci, 30 preti, 3 diaconi e 10 servi: i monaci seguono la regola di Teclè-Haimanòt. Il *memhèr* è coadiuvato dal *chesci ghebez*. Possedeva e possiede *restì* (150 campi), possedeva in *gultì* oltre 40 paesi situati parte sulla riva destra parte sulla riva sinistra del Tacazzè; gode attualmente di un assegno mensile del Governo.

Abuna Iohannes, originario del Lasta, fu diacono e poi monaco al convento di Debre Bonquel, dal quale uscì con Abuna Samuel stabilendosi poi in Mai Teclì dove fondò il *ghedàm*.

L'Enda Abuna Iohannes condivide con l'Enda Abuna Samuel di Debre Abbai e con l'Enda Abuna Ghèrè-Meschel di Gutemàn la leggenda del così detto « miracolo del fiume »: i tre monaci, titolari dei nominati conventi, giunti sulla sponda del Tacazzè benedirono le acque gonfie, che si ritirarono lasciando il passaggio. A una nuova benedizione le acque ripresero il loro corso (variante: alla prima benedizione le acque si ritirarono e ai piedi dei Santi si aprì un baratro la cui profondità raggiungeva il centro della terra, alla seconda benedizione l'acqua si trasformò in miele e latte).

Una seconda leggenda racconta che oltre trecento anni or sono un contadino, tale Maasciò da Chessàd Gabà, rubò al convento tre libri, che nascose in un ripostiglio di casa sua. I monaci non si avvidero del furto che nell'anniversario del fondatore del convento, proprio all'istante in cui la casa del Maasciò periva tra le fiamme insieme con il padrone. Alcuni paesani morirono nell'opera di spegnimento; i superstiti — timorosi di venire tacciati da complici — presero i libri e li buttarono nottetempo nel recinto del convento di Enda Abuna Iohannes. Una iena, attratta dall'odore della rilegatura in cuoio, avendo preso in bocca un volume stramazò morta davanti alla chiesa.

Ad Abuna Iohannes si attribuiscono dei miracoli. Parecchi monaci, avendolo invocato in momenti di pericolo (sul punto di affogare, alle prese con un leone) furono per sua intercessione salvati. Anche dei paralitici furono da Abuna Iohannes guariti con una benedizione.

Enda Abuna Tomàs in Addi Beghenài (Zenacodè) fu fondato durante il regno di Sertsè-Denghel (1563-1597). Il relativo *ghedli* è andato distrutto durante la invasione galla. Il convento ha attualmente 10 monaci, 8 diaconi, 20 servi, nessun prete: i monaci seguono la regola di Estatiòs. Il

memhér regge il convento con l'ausilio di un *chesci ghebez*. Possedeva *restì* (circa 1000 campi), che conserva in gran parte ancora oggi: gode inoltre un assegno mensile del Governo.

Del fondatore si sa soltanto che era originario del Lasta e che visse cento anni.

Quattro sono le leggende notevoli.

La prima narra che, essendosi un monaco recato a Gerusalemme, via Uoldebbà, per prendere dei libri sacri, i monaci di quest'ultima regione, punti dalla gelosia, tentarono in ogni modo, se pure invano, di ostacolarli il viaggio. Il ritorno da Gerusalemme nell'Uoldebbà del monaco e dei suoi muli carichi di libri avvenne con l'aiuto del cielo a cavallo delle nuvole. Colpiti dall'intervento divino, i monaci si prostrarono al loro fratello e ne ottennero il perdono. Dopo di che la carovana proseguì per Addi Beghenà. A un certo punto un'asina si sgravò: e, non potendo essa andar oltre con tutta la carovana, le furono lasciati a guardia il leopardo e la iena. L'asina, spaventata dalla insolita compagnia, si diede a girare intorno cercando di fuggire, inseguita dai suoi guardiani. In località Medaàz si mostrano tuttora su alcuni massi le impronte attribuite ai tre animali rincorrentisi. Quando il carico prezioso arrivò finalmente in Addi Beghenà, la gioia della natura fu tanta che perfino un sasso ebbe voce umana e innalzò l'*heleltà*.

Una seconda leggenda racconta che, essendosi Abuna Tomàs recato nell'Uolcalt al seppellimento di un suo discepolo prediletto, la mancanza di vino rischiava di rendere impossibile la celebrazione della messa. Abuna Tomàs piantò allora una vite, che fruttificò in giornata; fu fatto il vino, e la cerimonia funebre compiuta.

Una terza leggenda, alludendo ai rapporti di amicizia fra Abuna Tomàs e Sertsè-Denghèl, attribuisce al primo una intercessione soprannaturale a favore del secondo in occasione della rivolta di un importante sottocapo del re. In segno di riconoscenza il re stesso avrebbe donato al convento un calice d'oro che ancora si conserva, e che insieme a un vangelo riccamente rilegato costituisce il tesoro di Enda Abuna Tomàs.

Un'ultima leggenda si riferisce ai lavori di riattamento della chiesa iniziati nel 1937 e durante i quali una ghirba avrebbe portato acqua per una giornata intera pur mancando il tappo di chiusura.

Enda Abuna Ghere-Meschèl in Gutemàn risale al tempo di Davit II^o, secondo il *ghedlì* che si conserva. Ospita 1 monaco, 7 preti, 7 diaconi e 15 servi: la regola seguita è quella di Estatiòs. Ha un *afè-memhér* e un *chesci ghebez*. Possedeva *restì* (circa 100 campi).

Abuna Ghere-Meschèl, proveniente dal Gundet (Seraè), si fermò nel bosco di Gutemàn, e per ispirazione divina vi costruì il *ghedàm*, dove rimase assorto in preghiera per quarant'anni, finchè non fu raggiunto dalla morte. Si ebbe da Dio il privilegio che chiunque avesse pregato nel suo convento sarebbe stato salvo. Il convento fu distrutto da Mohammed Gragh e ricostruito in incerta epoca posteriore.

Tutti gli animali del creato contribuirono — secondo la leggenda — alla fondazione della chiesa e degli annessi : elefanti, gazzelle, leoni, iene e perfino gli uccelli. La gazzella e la iena furono anzi per un certo tempo aggrigate per il trasporto dell'acqua necessaria ai lavori. Senonchè un giorno, giunta la pariglia in località Meherram, la iena divorò la gazzella. Essendosi gli animali lamentati presso l'Abuna Ghere-Meschèl, questi si fece portare le ossa della gazzella, vi soffiò sopra e la gazzella fu risuscitata. Da allora in poi la iena non si è più avvicinata a Meherram.

Una seconda leggenda riferisce che un monaco, inviato da Abuna Ghere-Meschèl in visita ai *gulti* che il convento possedeva in Uogdà (Scioà), cedette alle tentazioni della carne e si coricò con una donna : l'Abuna Ghere-Meschèl scagliò un fulmine che divise a metà l'*anghereb* sul quale i due peccatori giacevano. L'episodio, raccontato dai paesani al capovillaggio, provocò l'incredulità di quest'ultimo, il quale propose al monaco di comprovare il primo miracolo con un secondo e di riempire con acqua di fonte il setaccio che con queste parole gli porgeva. Abuna Ghere-Meschèl, invocato nelle preghiere dal monaco, consentì il miracolo, e il setaccio servì da secchio.

Una terza leggenda racconta che, avendo un capo, del quale non si conserva il nome, richiesto il tributo all'Enda Abuna Ghere-Meschèl, i monaci gli risposero che essi offrivano come tributo le loro preghiere. A questa replica il capo rispose con la radunata dei suoi guerrieri nei pressi di Gutemàn. Mentre si iniziava l'assedio del convento, i cirri si trasformarono in nuvole minacciose e ruppero in una tempesta tale che gli attaccanti rimasero uccisi, gli alberi furono sradicati e il campo nemico ridotto a desolazione e morte. Il capo, solo superstite, domandò e ottenne la grazia ed il perdono.

Abuna Ghere-Meschèl ha fama di taumaturgo. Donò più volte la vista ai ciechi e gli arti a persone mutilate.

Enda Abuna Lucàs in Tesfambà riporta le sue origini al regno di Amdè-Sion (1314-1344). Il *ghedli* relativo andò perduto durante la invasione galla : pare che l'originale si trovi al convento di Gundè Gundi (Agamè). Il convento di Enda Abuna Lucàs ricovera 5 monaci, 9 preti, 29 diaconi, 15 servi : la regola seguita è quella di Teclè-Haimanòt. È retto da un *memhér*. Possedeva e possiede *restì* (200 campi), possedeva *gulti* (50 campi) ; attualmente usufruisce di un assegno mensile del Governo.

Di Abuna Lucàs si narra che provenisse da Roma. Si sa che consacrò monaco Abuna Menadilòs, il quale impose la regola che tutti i monaci del suo convento, in Enda Menadilòs, dovessero venire benedetti da Abuna Lucàs : regola che peraltro cadde subito in desuetudine.

Non esiste traccia di leggende sul convento. Ad Abuna Lucàs si attribuiscono dei miracoli : come quello di avere continuato la celebrazione della messa nonostante le morsicature di uno scorpione e di avere punito con l'incendio della sua casa un paesano il quale aveva convenuto in giudizio il convento accusandolo di essere illegittimo possessore dei *restì* che godeva.

Enda Abuna Sinodà in Lahlai Debrì fu fondato durante il regno di Davit II°. Il *ghedli* andò però distrutto in epoca imprecisata. Il convento non conta attualmente monaci; ha invece 2 preti, 3 diaconi, e 4 servi: la regola è quella di Teclè-Haimanòt. Le funzioni di *memhér* vengono esercitate da un *chescì ghebez*. Possiede *restì* (60 campi), e possedeva nello Tsellemtì dei *gultì* di estensione imprecisata.

Il fondatore del convento fu Abuna Butsù-Zemaharò, ma la denominazione gli derivò da un diacono chiamato Abuna Sinodà, di origine non nota.

Due leggende di qualche rilievo.

La prima racconta che un priore del convento a nome Sebhat Leab fu accusato dai monaci di avere sedotto una donna, la quale a sua volta confermò l'accusa. Avendo la donna portato il figlio al convento, un soffio del priore bastò a trasformare entrambi in capre selvatiche, *ducculà*. Il luogo dove il fatto sarebbe avvenuto si chiama oggi appunto Mai Ducculà.

La seconda allude ad un viaggio miracoloso a Gerusalemme dello stesso priore, che vi avrebbe acquistato per il convento un calice, una croce e due *senchessàr* o Sinassarì. Il calice, anche oggi esistente, conservò nei secoli la fama di versare lacrime non appena ci si soffi sopra.

Enda Abuna Zerabruch in Seccar Dubbà risale al regno di Zerà-Iacob (1433-1468). Il *ghedli* è stato distrutto, insieme con il convento, da Mohammed Gagn. Conta ora 5 monaci, 7 preti, 6 diaconi, 6 servi: i monaci seguono la regola di Teclè-Haimanòt. Un *afe-memhér* cumula le funzioni di *memhér* e di *chescì ghebez*. Il convento possedeva e possiede *restì* (50 campi).

Abuna Zerabruch era nativo dello Scioa. Costruì originariamente il convento a valle della località in cui ora si trova: solo più tardi fu trasferito nella sede attuale.

Mancano leggende notevoli. Il convento va orgoglioso di una croce sulla quale è impossibile giurare il falso. La stessa è chiamata *amsà feggi* — « ne distrusse cinquanta », — in ricordo di un famoso giuramento di 50 testi, 49 dei quali morirono lasciando un solo superstite. Successivi esperimenti avvalorano la fama dell'episodio originale: chi ha giurato il falso o muore dopo 7 (variante: 12) giorni o impazzisce.

Enda Abuna Ghebre-Hiér in Tahtai Debrì riporta le sue origini al regno di Davit II°. Il *ghedli* è andato distrutto in un incendio. Il convento ospita attualmente 5 monaci, 5 preti, 5 diaconi, 15 servi; i monaci seguono la regola di Teclè-Haimanòt. Il *memhér* è coadiuvato da un *chescì ghebez* nella direzione del convento. Possedeva *restì* (70 campi): gode di un assego del Governo.

Dell'Abuna Ghebre-Hiér si sa soltanto che era originario dell'Haramàt. Mancano tracce di leggende sul convento.

Enda Abuna Serechè-Berhàn in Alaughién fu fondato al tempo di Zerà-Iacob. Il *ghedli* sparì durante l'invasione galla. Accoglie 3 monaci,

I CONVENTI DELLO SCIRÈ E LE LORO LEGGENDE

6 preti, 10 diaconi, 4 servi : i monaci seguono la regola di Estatiòs. Ha un *memhér* e un *chesci ghebez*. Possedeva e possiede *restì* (150 campi).

Abuna Serechè-Berhàn, di origine egiziana, venne nello Tsembellà come eremita. Come primo segno del favore divino trovò in Alaughién la croce che aveva dimenticato in Egitto e che gli uccelli gli avevano nel frattempo portata.

Anche l'Enda Abuna Serechè-Berhàn fu difesa con un intervento soprannaturale, contro Mohammed Gagn : il terreno che circonda il convento divenne paludoso e inghiottì gli attaccanti, le api bianche che si sprigionarono dalla terra finirono i superstiti. I monaci di Enda Abuna Serechè-Berhàn seppellirono i morti di Enda Abuna Samuel di Debre Abbai, secondo il patto di assistenza reciproca stretto in precedenza tra i fondatori dei due conventi.

Altre due leggende notevoli.

La prima ha per oggetto l'albero sotto il quale si riposò Abuna Serechè-Berhàn : da allora quest'albero, sconosciuto nel restante Scirè, rimase sempre verde, insensibile al mutare delle stagioni e al trascorrere dei secoli. È proibito, sotto minaccia di un castigo, tagliarne i rami o coglierne semplicemente una foglia. Una ragazza che al tempo di Mene-lich II° vi si provò cadde tramortita e ne ebbe in seguito ogni sorta di malanni.

La seconda narra che Abuna Serechè-Berhàn vietò ai monaci di mangiare carne e burro. In tempo di carestia un confratello più degli altri stretto dalla fame nascose in mezzo ad una certa quantità di verdura che aveva acquistato un pezzo di carne di bue, e lo introdusse prima in convento e poi nella pentola. Immediatamente un odore pestifero e velenoso si diffuse per ogni dove causando la morte di buona parte degli abitanti. Contro alcuni sopravvissuti la punizione si manifestò con una strage compiuta sui loro corpi da leopardi sopravvenuti ; gli ultimi superstiti si ebbero morso il membro virile dalla donnola. Fuggirono allora dal convento e si rifugiarono nelle caverne dove condussero vita eremitica. Rientrarono in sede dopo parecchi anni di preghiera.

Enda Abuna Chelemintòs in Bennaquè, fu fondata al tempo di Zerà-Iacob. Il *ghedli* scomparve al tempo di Mohammed Gagn. Ricovera 3 preti e 1 diacono, non ha invece nè monaci nè servi : i monaci seguivano la regola di Teclè-Haimanòt. Il *chesci ghebez* esercita le funzioni di *memhér*. Possiede in *restì* 50 campi.

Abuna Chelemintòs, originario d'Egitto, venne a Bennaqué allo scopo di fondare un convento. Era armato di un semplice ramoscello, che, piantato in Bennaquè, divenne un albero frondoso sotto il quale l'eremita pregò fino alla morte.

Mancano notizie di leggende e di eventi miracolosi.

Il distretto di D e m b è A r c a i ha un solo convento : Enda Abuna Zecariàs in Chernì Ambesà.

Enda Abuna Zecariàs in Cherni Ambesà riporta le sue incerte origini al 1300 circa. Il *ghedli* andò distrutto nel 1896 ad opera delle orde amara dirette ad Adua. Vi coabitano 1 monaco, 10 preti, 10 diaconi e 12 servi: i monaci seguono la regola di Estatiòs. È retto da un *memhér*. Possedeva *gulti* (300 campi): attualmente gode di un assegno dal Governo.

Al tempo di Seifè-Ared (1344-1372) l'Abuna Zecariàs, proveniente dall'Hamasièn, con un leone (*ambesà*) carico dei sacri testi, si fermò nel luogo in cui attualmente sorge il convento e ne iniziò la costruzione. Il nome originario della località era *chindib ambesà* — sopracciglia del leone, perchè questa parte del muso del leone aveva particolarmente impressionato i contadini dei dintorni all'arrivo dell'Abuna: per corruzione fonetica la denominazione si mutò in *cherni ambesà* — corna del leone.

Mohammed Gragn tentò invano di assalire il convento di Enda Abuna Zecariàs: ne fu ricacciato da sciame di api bianche che scaturirono dalla terra e punzecchiarono a morte gli invasori.

Una leggenda caratteristica è quella già citata dei servi del convento, che, stanchi di dover provvedere al cibo dei numerosi pellegrini accorrenti all'acqua santa, guastarono la sorgente.

Il distretto di Tsellimbiet ha pure soltanto un convento: Enda Iohannes Uelde-Neguodguà in Gunadgunà.

Enda Abuna Iohannes Uelde-Neguodguà in Gunadgunà non possiede più il *ghedli*, distrutto da alcuni predoni musulmani posteriormente alla invasione di Mohammed Gragn. Le origini di tale *ghedam* si fanno risalire al regno di Amdè Sion. Il nome ne è ricordato dal *Tarichè neghesti* o Storia dei Re. Oggi conta 3 monaci, 7 preti, 7 diaconi ed è privo di servi: la regola seguita è quella di Teclè-Haimanót. Possedeva *gulti* (circa 90 campi).

Seifè Ared proveniente dal Lasta si fermò gravemente ammalato a Gunadgunà, dove fu risanato dall'acqua di quella sorgente: in memoria del beneficio ricevuto diede incarico ai due eremiti Abba Marcòs e Abba Nolaun-ehier, che vivevano in una grotta del luogo, di iniziare la costruzione del *ghedam*.

Mohammed Gragn rimase impotente anche di fronte a Enda Iohannes Uelde-Neguodguà: per tre volte l'incendio appiccato dai suoi armati fu spento da una tempesta. Interpretato questo triplice scatenarsi degli elementi come segno di una protezione insuperabile, il Gragn si allontanò lasciando in dono ai monaci il suo mulino, *mezehuer metàn*, pieno di incenso bianco. La pietra relativa viene ancor oggi mostrata ai visitatori.

Parecchi eventi miracolosi si riportano al convento in questione: paralitici, storpi e ciechi vi hanno riacquisito la salute, un morto è stato resuscitato. I malati affluiscono sempre a quell'acqua santa.